

LA CRISI UCRAINA Il piano di Dughin, il teorico dell'«Eurasia» ascoltato dal Cremlino

Grande Russia, l'idea che tenta Putin

Il progetto di creare un cordone di Stati satellite da Odessa all'Ossezia. Prossimo passo: la Moldavia

il commento

IRE DEL RATING SULL'ATTENTI DAVANTI A OBAMA

Rodolfo Parietti

Si sente un po' puzza di *capitatio benevolentiae* nella decisione di Standard&Poor's di tagliare l'outlook della Russia a «negativo» e nella duplice mossa con cui la consorella Fitch ha declassato da un lato le prospettive di Mosca e dall'altro ha confermato agli Usa la tripla A, il bollino blu dell'eccellenza finanziaria. Colpisce il tempismo dell'intervento, un po' meno la scelta di campo tra Obama e Putin. Sebbene l'entrata a gamba tesa sia un marchio di fabbrica di arbitri mai troppo imparziali, era forse lecito attendersi una maggiore prudenza. A consigliarla, il clima da guerra fredda che, per le molteplici variabili in gioco, non esclude nessuno scenario futuro. Motivo sufficiente per evitare, come invece non ha fatto Fitch, di stabilire fin d'ora che le sanzioni di Washington e Bruxelles avranno un impatto serio sull'economia russa. Nessuno può negare i danni: in appena un mese, la Borsa di Mosca ha perso oltre il 10%; Bank Rossiya, una delle banche finite nelle «liste di proscrizione» di Usa e Ue, ha ammesso che Visa e MasterCard hanno già chiuso i rubinetti, rendendo inservibili le carte di credito di migliaia di correntisti. Sono solo due esempi di una situazione, oggettivamente, poco rassicurante. Ma c'era davvero tutta questa fretta di abbassare l'outlook russo, anticamera di una vera e propria bocciatura del rating sovrano? Qualcuno «ha ordinato» a Fitch di muoversi, ha detto senza mezzi termini il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Prove non ce ne sono. Di sicuro, però, le agenzie di rating devono recuperare una sorta di verginità nei confronti dell'America. L'anno scorso la Casa Bianca ha fatto causa a S&P, con una richiesta danni di 5 miliardi, perché ritenuta responsabile della crisi dei mutui subprime. Ben più pesante è stata la mano della nostra Corte dei conti, che pretende 134 miliardi da S&P per aver declassato l'Italia nel 2011. Ma nel mirino dell'amministrazione Obama (e non solo) è l'intero sistema di valutazione del debito, giudicato poco affidabile e ancor meno credibile. I casi del default argentino non previsto, delle triple A accordate a gruppi poi falliti come Enron, Parmalat, Lehman Brothers, sono ancora lì a ricordarcelo.

GLI OBIETTIVI DI MOSCA A OVEST



Putin «guerriero» sulla copertina dell'«Economist»

Qui a lato giovani con la bandiera anti Ue sotto la statua di Lenin

Fausto Biloslavo da Simferopoli (Crimea)

La Crimea è solo la prima bandierina nel rischio del nuovo Zar del Cremlino, che punta alla Grande Russia. Un incubo o un sogno, a seconda dei punti di vista, che mira a proteggere ed inglobare territori spesso dimenticati e dai nomi impronunciabili, dove vive una popolazione russosofona. Dalla Transnistria alla «Novorossija», la Nuova Russia nel sud est dell'Ucraina, ma tremo anche i paesi Baltici e sognano l'effetto a catena i frammenti del Caucaso. Una controffensiva verso ovest e non solo, che punta a circondare le ex repubbliche dell'Urss, come l'Ucraina che si gettano fra le braccia dell'Unione europea e degli americani. Una strategia «imperiale» tracciata da Aleksander Dughin, ideologo degli eruoasiatici ascoltato dal potere russo. «Dopo la Crimea la posta in gioco cresce» ha dichiarato preparando uno scenario in dieci punti battezzato «la primavera russa». È solo fantageopolitica da dottor Stranamore del Cremlino? Forse no. L'annessione della Crimea sta già provocando un effetto emulazione in Transnistria fatta di terra secessionista della Moldavia, dove vivono 200mila russi. Dmitrij Olegovich Rogozin, inviato speciale del Cremlino in Transnistria lo dice chiaramente: «Se il treno Moldavia continua a correre verso l'Europa perderà qualche carrozza». Il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso ha annunciato la firma

dell'accordo di associazione all'Unione europea di Chisinau, la capitale, entro giugno. A Mosca il leader della Transnistria, Evgenij Shevchuk, dopo aver chiesto pubblicamente l'annessione come la Crimea sta discutendo delle prossime mosse. Nel frattempo i russi presenti nella repubblica secessionista come forze di «pace» hanno subito iniziato un'esercitazione in grande stile ai confini con l'Ucraina occidentale. E guardando la cartina fra la Transnistria e la Crimea c'è Odessa, la città più cosmopolita dell'Ucraina dove i filo russi scen-

dono in piazza per chiedere maggiore autonomia da Kiev. Dughin nei suoi dieci punti indica le prossime mosse del rischio nel sud est ucraino dove vivono almeno 8 milioni di russosofoni indicandole come «la lotta per la «Novorossija» (la Nuova Russia). La gente russofona inizia a ribellarsi al governo di Kiev (come sta accadendo nda), che dichiara lo stato di emergenza per fronteggiare il rischio di intervento russo» scrive l'ideologo. Nel 1918 durò pochi mesi e si espandeva nel sud est dell'Ucraina, dove oggi premono i russosofoni.

La «cintura» di sicurezza russa che punta ad isolare l'Ucraina dal Mar Nero ed alzare un «muro» contro l'espansione della Ue e della Nato prosegue con i 785 mila filo Mosca in Bielorussia. Per poi sfociare nei paesi baltici. In casa hanno minoranze russe che variano dal 27% della Lettonia al 17% della Lituania. In Lettonia, dai tempi del crollo dell'Urss sono senza cittadinanza, di fatto, perché si rifiutano di affrontare l'esame della lingua nazionale. La Crimea fa proslitti anche ad Est nelle regioni georgiane separatiste dell'Ossezia del sud, che vuole riunificarsi con il Nord e dell'Abkhazia, riconosciute da Mosca dopo la guerra lampo con Tbilisi nel 2008. Scherzare con il fuoco dei rivoluzionari russi ed in parte filo europei di Kiev nel cortile di casa del Cremlino ha risvegliato dal letargo l'orso russo. La zampata della Crimea è solo la prima mossa del nuovo conflitto fra due mondi.

ED È POLEMICA SULLE MAPPE DI WIKIPEDIA

Bruxelles in ansia: cercasi piano per sopravvivere senza gas russo

L'Unione europea conclude la parte politica dell'accordo di associazione con l'Ucraina, cioè il trattato che ha fatto scioppiare il braccio di ferro tra Yanukovich e la piazza filo europea. E c'è il via libera anche da Mosca per una missione di osservatori europei (dell'Osce) in Ucraina, ma non andranno in Crimea. Il giorno dopo l'affondo americano sulle sanzioni, è tutto qui il risultato di una giornata di sforzi diplomatici di Bruxelles sulla crisi ucraina. Anche perché le cancellerie europee al momento sono impegnate con un altro lato della questione: non è ancora paura, ma un «certo grado di incertezza» quella che circola nei corridoi di Bruxelles, che nel rischio con Mosca e Kiev potrebbero ritrovarsi con i rubinetti del gas russo chiusi, da cui dipendono per il 27%. L'Ue accelera così i corsi ai ripari e punta sulla Commissione europea per che entro giugno presenti un piano per ridurre la dipendenza energetica del Vecchio continente. Molto preoccupati tedeschi, la cui dipendenza dalla Russia arriva al 35%. Si studia anche l'opzione discussa negli Usa, come aveva raccontato il Giornale: importare lo shale gas da Washington. Intanto è polemica sulle mappe: Wikipedia infatti ha corretto la carta geografica dell'area colorando la Crimea con un'ombreggiatura, come a dire che non è più parte dell'Ucraina. Un dettaglio che ha scatenato un mare di polemiche.

il commento

L'EUROPA FATICA A SALVARE ATENE MA SI CARICA KIEV

di Gian Micalessin

Giovedì i sorrisini di schermo all'Italia. Ieri il via libera al capitolo politico d'un trattato d'associazione con l'Ucraina che sembra l'ennesima beffa a milioni di europei. Una beffa firmata anche stavolta da Manuel Barroso, Herman Van Rompuy e dal circo degli euroburocrati. Dopo aver ridotto in miseria la Grecia, svuotato i conti ciprioti, costretto l'Italia ai peggiori sacrifici per la difesa di un rapporto-mantra tra deficit di pil Bruxelles c'impone ora l'adozione forzata di un'Ucraina in bancarotta. Un'Ucraina con un debito di 410 miliardi dollari, un rapporto deficit/Pil all'8 per cento e casse così vuote da non riuscire a trovare neppure i 25 miliardi di dollari per arrivare a fine anno. Un'Ucraina a cui dovremo allungare 15 miliardi di dollari per rimpiazzare i prestiti russi e regalare un bel po' di gas per consentirle di sopravvivere senza quello del «cattivo» Putin. Ma la beffa più atroce nascosta nel trattato beffa impostoci da Bruxelles è il miraggio dell'integrazione dell'Ucraina. Se l'economia di Atene minacciava di piegare l'euro quella di Kiev rischia d'ammazzarlo. Le miniere di carbone e le antiche acciaierie ucraine sono ancora relativamente importanti per Mosca, ma assolutamente inutili per il nostro sistema industriale. E Turboatom, unica azienda high tech del paese, ben difficilmente venderà ad altri le turbine progettate per le centrali nucleari di Mosca. Come se non bastasse queste limitate, e per noi irrilevanti, risorse sono concentrate in quelle regioni orientali dove il tre quarti della popolazione parla russo, detesta il nuovo governo di Kiev e sarebbe ben felice di seguire la Crimea sulla strada della secessione. Ma l'ultimo trappolone nascosto in un trattato definito «importante» dal premier Matteo Renzi è quello sui prodotti alimentari. La firma della sua parte economica apre la strada alla caduta di tutte le limitazioni sulle esportazioni alimentari di Kiev. Così mentre Bruxelles ci detta le regole per produrre mozzarelle e tortelli il latte e i filetti di Kiev saranno liberi di circolare in Europa. E appropiare sulle nostre tavole in barba a qualsiasi controllo sanitario ed alimentare.